

Il presidente Roh Tae Woo annuncia a sorpresa l'apertura delle frontiere tra il 13 e il 18 agosto

Si incrina così anche uno degli ultimi baluardi della guerra fredda: il «38° parallelo»

Una breccia si è aperta nel muro tra le due Coree

Per la prima volta dopo 45 anni, verrà garantito il libero passaggio attraverso la supermilitarizzata frontiera che, lungo il 38esimo parallelo, divide la Corea del Sud da quella del Nord. Lo ha annunciato ieri il presidente sudcoreano Roh Tae Woo. L'iniziativa, tra il 13 ed il 18 di agosto, sembra preludere ad una radicale svolta nelle relazioni tra due paesi innaturalmente separati dalle guerre fredde.

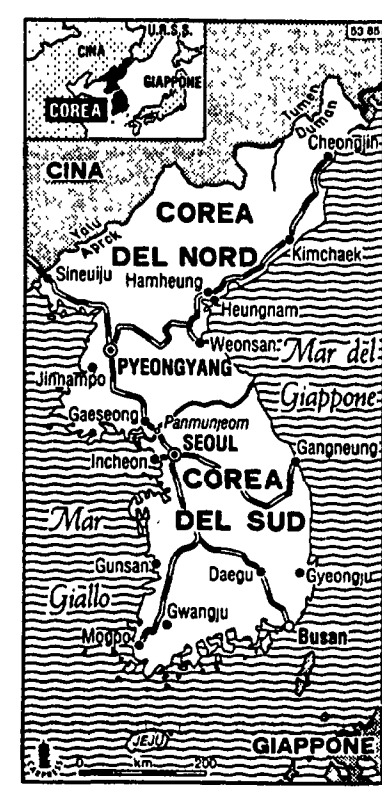
scisi al Sud ed al Nord del 38esimo parallelo si sono fatte enormi. Da una parte il comunismo «teocratico» formatosi attorno al culto di Kim Il Sung e della antica filosofia autarchica della «juch'e» coreana. Dall'altra un regime dai tratti fortemente autoritari (nonostante le ultime aperture) sempre ri-

masto sotto l'ala protettrice delle truppe d'occupazione americane, ma anche capace, soprattutto nell'ultimo decennio, di imprimere al paese impressionanti ritmi di sviluppo economico. Due mondi che oggi appaiono separati da ben più d'una innaturale barriera di filo spinato.

SEUL. Si appresta a cadere un altro dei muri che i lunghi decenni della guerra fredda hanno lasciato in eredità al mondo? Parebbe proprio di sì, stando almeno alla clamorosa iniziativa resa pubblica ieri dal presidente della Corea del Sud, Roh Tae Woo. Per cinque giorni, tra il 13 ed il 18 di agosto, ha annunciato Roh, la supermilitarizzata frontiera che corre lungo il 38esimo parallelo, verrà spalancata al libero passaggio di quanti vorranno recarsi da Sud al Nord o viceversa. È la prima volta che ciò accade da quando, il 27 luglio del 1953, un accordo di cessate il fuoco pose termine alla sanguinosa guerra di Corea.

Si sta dunque per chiudere un lungo periodo di inattuale divisione e di permanente tensione politico-militare? È presto per dirlo. Roh Tae Woo sembra in ogni caso deciso a dare alla propria iniziativa il carattere di una svolta storica in sintonia con i grandi cambiamenti che attraversano il mondo. «Un'ondata di apertura e riconciliazione» ha solennemente proclamato - ha spazzato via la cortina di ferro che separava l'Est e l'Ovest e sta ora formando un mondo nuovo in cui le nazioni collaborano senza riguardo a differenze di ideologia e di sistemi politici». Ed ha aggiunto: «Il fatto che i compatrioti del Nord e del Sud della Corea non possano ancora scambiarsi una visita è una vergogna che grava su di noi».

Parole solenni che anche il «Movimento nazionale unito per la Democrazia», nel quale si riuniscono le forze dell'oppo-



La linea assurda che divide un popolo

SEUL. La frontiera che attualmente divide la Corea del Nord da quella del Sud è la stessa che, lungo il 38esimo parallelo, venne provvisoriamente definita nel 1945 per separare, dopo la resa giapponese, la parte del paese (il Nord) occupata dall'Unione sovietica da quella (il Sud) occupata dagli Stati Uniti. Una separazione che la logica della guerra fredda avrebbe poi reso definitiva frustrando così la legittima aspirazione all'unità di un paese appena uscito da 35 tragici anni di occupazione nipponica.

Quando, il 25 giugno del 1950, le truppe del Nordcorea varcarono la frontiera attaccando il Sud, le due parti del paese già avevano sviluppato due regimi radicalmente contrapposti. L'esercito di Kim Il Sung - il cui obiettivo dichiarato era la riunificazione del paese - ebbe facilmente ragione della resistenza del governo di Seul, il quale fece tuttavia appello alle Nazioni Unite, sotto la cui egida intervennero immediatamente le truppe degli Stati Uniti d'America. Fu l'inizio di una escalation che, specie dopo l'intervento di truppe «volontarie» cinesi, sembrò portare il mondo sull'orlo di un terzo conflitto. Dopo un'iniziale ritirata strategica

Filippine Dopo il sisma tregua dei ribelli

MANILA. Hanno offerto la tregua per facilitare i soccorsi nelle zone sconvolte dal violento sisma che si è abbattuto nei giorni scorsi sulle Filippine. I soldati ribelli, che lo scorso dicembre capeggiarono un tentativo di colpo di stato contro la presidente Corason Aquino, ieri hanno annunciato il cessate il fuoco. «Facciamo appello all'attuale dirigenza affinché siano messe da parte le divergenze politiche al fine di fronteggiare lealmente questa catastrofe», hanno affermato in un loro comunicato i soldati del gruppo clandestino «Alleanza rivoluzionaria delle masse e dei soldati del popolo filippino». Il gruppo ribelle ha dichiarato che i suoi membri sono pronti a dare il loro contributo nei giorni terribili della sciagura ma a condizione che i governi accettati di interrompere temporaneamente i blitz per catturare i ribelli sotterranei la loro disponibilità alla tregua unilaterale per tutto il tempo della tragedia nazionale. A firmare il comunicato della temporanea «pace» è stato l'ex colonnello Gregorio «Gringo» Honasan che guidò il tentativo di colpo di stato nell'agosto del 1987 e fu uno dei leader dell'ultimo tentativo golpe in cui morirono 113 persone e altre 600 rimasero ferite.

Cambogia Il governo approva svolta Usa

BANGKOK. La decisione americana di mollare i Khmer rossi è piaciuta al governo cambogiano. Assediato dall'avanzata degli eredi di Pol Pot, lacerato da divisioni interne, ha infatti salutato con favore la decisione degli Stati Uniti di non riconoscere più la rappresentanza della Kampuchea democratica alle Nazioni Unite, costituita dalle tre fazioni antigovernative.

A dare la notizia della sottomissione del governo cambogiano è stato il portavoce del ministro degli Esteri di Phnom Penh. «Il governo dello stato della Cambogia accoglie favorevolmente questa costruttiva posizione degli Stati Uniti», ha detto il portavoce citando dall'agenzia ufficiale Spk - e la considera un nuovo incoraggiamento al popolo cambogiano nella sua opera di difesa nazionale e ricostruzione». Il segretario di stato americano James Baker ha detto a Parigi mercoledì che Washington farà tutto il possibile per evitare una presa del potere da parte dei Khmer rossi, una delle tre componenti della fazione antigovernativa (con i seguaci di Sinnouk e i nazionalisti di Son Sann), compresi colloqui diretti con Hanoi per arrivare ad una soluzione politica.

Da quando le truppe di Hanoi si sono ritirate l'anno scorso, il governo filovietnamita di Phnom Penh è apparso sempre più vulnerabile agli attacchi dei khmer rossi sostenuti dalla Cina e ritenuti responsabili di un vero e proprio genocidio.

La decisione di mollare i Khmer rossi ed iniziare il dialogo con il Vietnam, era stata presa dal presidente americano George Bush in gran segreto. A condividere con lui la clamorosa svolta erano soltanto il suo segretario di stato Baker e il suo consigliere per la sicurezza nazionale Scowcroft. Gli altri addetti ai lavori sono infatti caduti dalle nuvole quando a Parigi Baker è uscito dall'incontro con il collega sovietico Shevardnadze annunciando che gli Stati Uniti ritiravano il riconoscimento diplomatico alla coalizione guidata da Sinnouk e aprivano un negoziato con Hanoi sulla composizione del conflitto cambogiano.



Il presidente sudcoreano Roh Tae Woo

Altri cinque persone in cerca d'asilo entrano nell'ambasciata di Spagna all'Avana. Alcuni dei rifugiati consegnatisi parlano alla televisione di un «complotto internazionale»

Accuse cubane a Canada, Rfg e Usa

Stati Uniti, Canada e Germania federale accusati di aver ordito la provocazione dell'occupazione dell'ambasciata cecoslovacca all'Avana. I protagonisti intervistati in televisione. Perde credibilità il partito per i diritti umani a Cuba che da anni si è nominato leader dell'opposizione. Gli intellettuali di «Pro arte libre» non erano intellettuali. Continua l'aspro confronto fra Cuba e Spagna.

a Bruxelles, il rappresentante spagnolo alla Cee, aveva annunciato la sospensione di ogni forma di cooperazione economica, chiedendo agli altri paesi della Comunità di fare altrettanto e lasciando presagire misure anche più drastiche. Ieri tuttavia un diplomatico spagnolo ha dichiarato alla France Press che la Spagna non intende portare al limite della rottura le relazioni con Cuba. «Noi - ha detto - non abbiamo pregiudizi nei confronti di Cuba. La Spagna è l'unico paese della Comunità europea che mantiene vere relazioni economiche con l'Avana. Cuba non ha alcun interesse a perdere il suo amico che ha in Europa». Soltanto le considerazioni certamente vere che,

tuttavia, non fanno che rendere più incomprensibili i toni dell'ultimo comunicato cubano.

La situazione, comunque, resta caratterizzata da grande tensione. Il direttore generale del Dipartimento latinoamericano del ministero degli esteri, Yago Pico de Coana, ha lasciato intendere che il governo, pur non volendo rompere le relazioni, ha in programma nuovi provvedimenti. Ed anche la portavoce del governo ha sottolineato ieri la volontà dell'esecutivo guidato da Felipe Gonzalez di regire con fermezza, ma con calma, alle accuse mosse da Cuba. Intanto, altri cinque persone si sono aggiunte, ieri, alle quattro che già si trovavano all'interno della ambasciata spagnola all'Avana. Una coppia con un bambino è entrata dalla porta principale, mentre due giovani si sono introdotti scavalcando una cancellata laterale.

La Spagna, tuttavia, sembra destinata a diventare soltanto uno dei fronti della strana guerra diplomatica aperta in questi giorni da Cuba. Due giorni fa, infatti, tre delle persone che avevano chiesto asilo all'ambasciata cecoslovacca e che poi, dopo eventi assai poco chiari, si erano riconsegnati alle autorità cubane, hanno affermato nel corso di una intervista rilasciata alla televisione di avere agito sospinte dalle missioni diplomatiche di Cecoslovacchia, Canada, Germania Occidentale e, prevedibilmente, Usa. Le vicende di que-

sti giorni insomma, stando alle loro dichiarazioni, non sarebbero che elementi di una congiura internazionale contro Cuba. Accuse gravi - difficili da se sincere o pilotate - alle quali, ora, seguirà probabilmente una risposta cubana.

Dal canto suo, il ministero degli esteri italiano, ha emesso ieri un comunicato, nel quale auspica che, «nel rispetto dei diritti umani», la vicenda dei quattro giovani rifugiatisi nella residenza del nostro ambasciatore possa risolversi «senza traumi e acquisendo precise garanzie per la tutela dei quattro giovani». L'Italia, afferma il comunicato, manterrà comunque «un atteggiamento analogo a quello tenuto in relazione a recenti situazioni verificatesi in Romania ed Albania».



Nicaragua In piazza festa sandinista

MANAGUA. Ha parlato davanti a trentamila persone stipate nella piazza della Repubblica sotto una pioggia battente per celebrare l'undicesimo anniversario della vittoria della rivoluzione sandinista. L'ex presidente nicaraguense Daniel Ortega ha lanciato un avvertimento a coloro «che pensano che sia arrivata l'ora di far cadere teste sandiniste perché in-cepe potrebbe cadere le loro». Assente alla manifestazione, nonostante l'invito del fronte sandinista, la nuova presidente Violeta Chamorro anche se il governo ha dichiarato festa nazionale.

Gheddafi accusa gli Usa
«Hanno introdotto in Libia sciami di mosche assassine per annientare il bestiame»

NICOSIA. Il leader libico Gheddafi ha accusato gli Stati Uniti di aver deliberatamente introdotto in Libia sciami di mosche assassine per annientare gli animali che vi si trovano. L'accusa è stata formulata nel corso di un discorso pronunciato a Tripoli da Gheddafi e ripreso ieri dall'agenzia Jana ricevuta a Nicosia. «Gli americani», ha detto Gheddafi, «continuano a farci la guerra introducendo nel nostro paese queste mosche celate nei prodotti che noi acquistiamo».

Per rafforzare la credibilità dell'accusa Gheddafi si è chiesto come mai «questi insetti non si siano propagati

Washington rinvia sine die la discussione sui nuovi aiuti militari per Israele

Il governo degli Stati Uniti ha rinviato sine die la definizione degli aiuti militari ad Israele, proprio in coincidenza con l'arrivo a Washington del nuovo ministro della Difesa israeliano Moshe Arens. La mossa viene considerata un segnale della irritazione Usa per le posizioni del governo Shamir. È stato peraltro annunciato che il 9 agosto sarà negli Usa il ministro degli Esteri David Levy.

NEW YORK. La decisione è stata presa personalmente dal segretario di Stato James Baker: la consueta seduta annuale della commissione mista israelo-americana per gli aiuti militari allo Stato ebraico è stata annullata, senza che venisse fissata una successiva convocazione. Secondo il «Washington Post» la decisione potrebbe essere un nuovo segnale della

rinvio, naturalmente, non fanno alcun cenno a elementi di tensione, o di frizione, nei rapporti fra Usa e Israele; si afferma infatti che la Casa Bianca e il Congresso di Washington non hanno ancora raggiunto un'intesa sul bilancio dello Stato per il 1991 e non è quindi per ora possibile discutere con gli israeliani l'ammontare degli aiuti che riceveranno nel prossimo esercizio finanziario (per il 1990 lo Stato ebraico ha avuto dall'America a titolo di assistenza militare 1,8 miliardi di dollari). Il dipartimento di Stato si è anche affrettato a dichiarare che «l'impegno degli Stati Uniti nei confronti delle necessità di sicurezza di Israele resta immutato». Ma è appunto su queste «necessità di

sicurezza» che c'è oggi palese dissenso: tali non sono infatti, a giudizio dell'amministrazione Usa, né la repressione della Intifada né il rifiuto del dialogo con i palestinesi.

Varie fonti citate dal «Washington Post» non sono infatti che il rinvio sine die dei lavori della commissione mista verrà certamente interpretato in Israele come un segnale politico negativo e hanno aggiunto che Baker «potrebbe non essere affatto scontento di aver creato in Israele un'atmosfera di incertezza circa lo stato dei rapporti con gli Stati Uniti». Tutti ricordano che all'indomani della formazione del governo di destra di Shamir Baker aveva detto bruscamen-

te: «Ecco il telefono della Casa Bianca, quando sarete seri sulla pace chiamatemi».

Ieri stesso - e la coincidenza non è certo casuale - il dipartimento di Stato ha annunciato che il ministro degli Esteri israeliano David Levy è stato invitato a Washington, dove si incontrerà con Baker il 9 o il 10 agosto. L'incontro, voluto da Baker, avrebbe dovuto svolgersi nei giorni scorsi a Parigi ma è stato rinviato per le condizioni di salute di Levy. Il segretario di Stato è fermamente intenzionato a premere su Levy perché si rimetta il moto il meccanismo per arrivare al dialogo israelo-palestinese, a cominciare dall'incontro preliminare Usa-Israele-Egitto già previsto dal piano Baker.

Schiarita per il Golfo?
Il Kuwait avrebbe revocato lo stato di allerta deciso dopo le accuse di Baghdad

KUWAIT. Una schiarita sembra delinearsi, ad appena 48 ore dal suo inizio, nella crisi fra Irak e Kuwait. Il piccolo emirato ha infatti revocato lo stato di all'erta che aveva dichiarato dopo le minacce di intervento militare formulate da Baghdad, che ventilava il ricorso all'uso della forza per reprimere la presunta intrusione kuwaitiana nei giacimenti petroliferi di Rumaila. La fonte kuwaitiana che ha dato notizia della revoca dello stato di all'erta (ma che ha chiesto di restare nell'anonimato) ha detto che «si è trattato di una nuvola estiva ed è stata spazzata via».

L'indiscrezione non trova conferma, o giustificazione, in prese di posizioni ufficiali, non essendovi stata - a quel che si

sa - una pubblica marcia indietro di Baghdad. E' tuttavia probabile che la diplomazia araba, messi subito al lavoro sia a livello di Lega che di singoli governi (saudita e giordana in particolare) sia riuscita se non a disinnescare almeno a raffreddare la crisi. A Washington inoltre la Casa Bianca aveva ieri deciso di bloccare la esportazione in Irak di tre fornaci industriali che potrebbero servire per la produzione di missili. La contesa si sposterà probabilmente, almeno per ora, nella sede della imminente riunione dell'Opec sui prezzi del petrolio, dei quali l'Irak sollecita l'aumento accusando il Kuwait di spingerli verso il basso.